

Mezzi da lavoro rubati e poi rivenduti

Catanzaro. Motopale, escavatrici, ma anche trattori, mezzi che venivano rubati, modificati e poi rivenduti in Italia e all'estero. La Dda di Catanzaro nell'ambito dell'operazione Olimpo contesta, ad alcuni degli indagati, la partecipazione a una associazione a delinquere «finalizzata a commettere una serie indeterminata di delitti di ricettazione e riciclaggio di mezzi da lavoro e diretta, quindi, a porre in essere un traffico illecito dei predetti veicoli, nell'ambito della provincia di Vibo Valentia». «Si è accertata - scrive il gip nell'ordinanza di misura cautelare emessa giovedì - una rete criminale dotata di una struttura organizzativa, seppur rudimentale, volta a creare un canale illecito di approvvigionamento e riciclaggio di macchine operatrici e forniture nel settore dei ricambi, da immettere, poi, nel mercato». Nell'ordinanza sono specificati anche i singoli ruoli all'interno dell'organizzazione. Paolo Ripepi avrebbe avuto il ruolo di promotore, essendo a capo delle attività di recupero, trasporto e rivendita dei mezzi; Marcello Guerino sarebbe stato la fonte principale di approvvigionamento dei mezzi e sarebbe stato coadiuvato, in tale attività, dai fratelli Gianluca e Massimo; Domenico Bevilacqua e Vincenzo Valentini avrebbero svolto il ruolo di terminali dell'illecito approvvigionamento delle macchine; Giovanni Izzo, Marco German e William Mc Manus sarebbero stati gli autisti incaricati al trasferimento dei mezzi d'opera; infine Gaetano De Luise avrebbe contribuito alle attività di ricettazione e di movimentazione delle macchine da lavoro. A parlare del business delle macchine da lavoro era stato il collaboratore di giustizia Salvatore Schiavone. Sentito dagli inquirenti aveva dichiarato che «anche il Ripepi acquistava escavatori con i telai contraffatti», dichiarazioni che sembrano coincidere con quanto emerso nel corso dell'attività investigativa. La principale sede operativa dell'associazione in questione sarebbe stata rinvenuta in un deposito di stoccaggio sito in Ricadi, nella diretta disponibilità di Ripepi, il quale ha assunto i connotati di una vera e propria centrale di riciclaggio implementata grazie al know how del Ripepi stesso. Gli investigatori della Polizia di Stato hanno raccolto diverse intercettazioni che sembrerebbero confermare il mercato illecito di mezzi da lavoro. Importante, per esempio, la conversazione captata tra De Luise e Ripepi, dalla quale emerge proprio il fine comune dell'associazione in parola. È proprio De Luise a parlare: «Però ha il fermo amministrativo, non la può vendere in Italia, solo per esportazione. Io gli ho detto "a me non interessa, dammeli"... noi compriamo quelli rubati e non quelli riciclati.., che ce ne fotte a noi». In un altro caso il gruppo avrebbe sottratto da un cantiere un autocarro, un rimorchio, due mini pale ed una scarificatrice. Gli investigatori hanno intercettato una conversazione telefonica nella quale Ripepi, accortosi della presenza delle Forze dell'Ordine, avvisava il Bevilacqua: «Non mandate gli operai a lavorare per oggi... c'è vento forte». Secondo il gip è verosimile ritenere, dunque, che Ripepi abbia utilizzato un linguaggio criptico per invitare il proprio interlocutore a desistere dal consegnargli i mezzi di provenienza delittuosa in quel giorno, in considerazione del fatto che al momento del dialogo, svoltosi alle ore 18:32, la giornata lavorativa era ormai finita, per cui non appare logico che lo stesso

si riferisse realmente all'invio di operai. Ma il giro di affari sarebbe stato anche più esteso. In un dialogo intercettato gli indagati spiegano di doversi recare a Malta «per vedere se troviamo qualche altro camion», con ciò, quindi, lasciando adombrare il sospetto che l'attività di riciclaggio fosse destinata anche ad un commercio estero.

Gaetano Mazzuca